



Nota su Habermas, J., *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Laterza, Bari, 1975 (ed. or. Id., *Legitimationsprobleme im SpätKapitalismus*, Suhrkamp Verlag, Francoforte, 1973).

Nell'ultimo quindicennio, Habermas si è affermato come filosofo politico influente, intervenendo puntualmente su questioni legate al cosmopolitismo, al costituzionalismo, al multiculturalismo, alla globalizzazione; tuttavia, una migliore comprensione del suo pensiero politico potrebbe essere garantita dalla lettura di suoi studi più sociologico politici degli anni Settanta, come appunto *La crisi della razionalità*, non più ristampato e ormai quasi dimenticato quando si cerca di descrivere le posizioni politiche habermasiane. In questo libro, che segue le ricerche dedicate all'epistemologia delle scienze sociali (si ricordino *Logica delle scienze sociali*, *Conoscenza e interesse*), Habermas si indirizza alla comprensione delle effettive condizioni e meccanismi sociali determinati dal tardo capitalismo, con un potenziale critico maggiore rispetto ai testi che egli pubblicherà successivamente, in cui l'elemento teorico-filosofico-normativo prenderà decisamente il sopravvento.

Questo studio sulla di crisi del capitalismo maturo si apre cercando, in primo luogo, di comprendere il concetto di *crisi*: esso è inteso dal sociologo tedesco come disintegrazione delle istituzioni sociali e lo stato di crisi si può individuare in ogni forma storica di società conosciuta. Chiaramente, in ciascun caso, il tipo di crisi è differente. Nella formazione sociale preculturale, che si fonda su semplici rapporti di parentela, una condizione di crisi dipende esclusivamente da motivazioni esterne, come fattori ecologici o guerre. Nella formazione sociale di tipo tradizionale, fondata sul dominio politico di classe, invece, la crisi dipende da motivazioni interne: sussiste una contraddizione tra le pretese di validità di sistemi di norme e giustificazioni, che non possono ammettere esplicitamente lo sfruttamento, e una struttura di classe che eleva a regola l'appropriazione privilegiata di ricchezza prodotta socialmente. Nella formazione sociale liberal-capitalistica, la cui integrazione sociale è garantita dal sistema economico, il tipo di crisi è quella sistemica, ovvero quella che si manifesta nella forma di insoluti problemi economici di controllo; le crisi diventano endemiche poiché i problemi di controllo temporaneamente insoluti, che il processo di crescita economica ingenera a intervalli più o meno regolari, minacciano in quanto tali l'integrazione sociale.

Dopo aver chiarito questo concetto di crisi, Habermas delinea le *classi di tendenze di crisi* che possono manifestarsi nella formazione sociale del capitalismo maturo. Prima di far ciò è, però, egli considera quali sono le caratteristiche del capitalismo maturo, prendendo in esame il suo sistema economico, il suo sistema amministrativo, il suo sistema di legittimazione, la sua struttura di classe.

Il sistema economico si distingue tra privato, orientato in base al mercato, e pubblico, in cui operano grandi imprese, che, nelle scelte dei loro investimenti, operano in modo largamente indipendente dal mercato.

Il sistema amministrativo, lo Stato, sostituisce il meccanismo di mercato ogniqualvolta esso crea e migliora le condizioni di valorizzazione del capitale accumulato in eccesso.

Il sistema di legittimazione è caratterizzato dal fatto che l'apparato statale non si limita più ad assicurare le condizioni generali della produzione, ossia i presupposti di sussistenza del processo di riproduzione, ma interviene in esso con



una propria iniziativa: il reperimento di legittimazione è quindi profondamente legato al meccanismo delle elezioni generali.

Infine, per quanto riguarda la struttura di classe, nel capitalismo maturo, si è dissolta l'identità delle classi e si è frammentata la coscienza di classe: il compromesso di classe assunto nella struttura del capitalismo maturo rende quasi tutti al tempo stesso partecipi e vittime.

Ora, in conseguenza della crescita del capitalismo maturo, vengono influenzati l'equilibrio ecologico, quello antropologico e quello internazionale. Le crisi che Habermas tratta sono quella *economica*, che ha origine nel sistema economico, quella della *razionalità* e quella di *legittimazione*, che hanno entrambe come luogo d'origine il sistema politico e, infine, quella di *motivazione*, che ha origine nel sistema socioculturale. La condizione di crisi economica del capitalismo maturo è dovuta al fatto che gli interventi statali nel processo di valorizzazione obbediscono, non meno che i processi di scambio, alle leggi economiche operanti spontaneamente: è in pratica la condizione dell'economia che governa la politica, distorsione che, anche di recente, non ha fatto mancare i suoi effetti dirompenti. La crisi della razionalità dipende, invece, dal fatto che all'interno del sistema politico, il sistema amministrativo non riesce a rendere compatibili e ad attuare gli imperativi di controllo che gli provengono dal sistema economico. La crisi di legittimazione si verifica quando il sistema legittimatorio non riesce a preservare il necessario livello di lealtà di massa attuando così gli imperativi del sistema economico che si è assunti. La crisi di motivazione dipende, infine, dal sistema socioculturale che non genera la misura necessaria di senso motivante l'azione.

Attraverso l'analisi di queste forme di crisi è possibile dedurre alcune constatazioni generali. In primo luogo, poiché il sistema economico ha perduto la sua autonomia funzionale rispetto allo stato, nel capitalismo maturo, anche le manifestazioni di crisi hanno perduto il loro carattere spontaneo: di qui la trasformazione delle crisi economiche cicliche in una *crisi economica permanente*. In secondo luogo, Habermas ritiene che, alla lunga, una crisi di legittimazione è evitabile solo se vengono trasformate le strutture di classe del capitalismo maturo o se viene eliminata la costrizione alla legittimazione cui sottosta il sistema amministrativo. Ma questo risultato potrebbe essere ottenuto solo cambiando il modo di socializzazione dell'integrazione. Il punto è che il sistema sociale del tardo capitalismo non è più in grado di assicurare la propria unità attraverso la formazione di identità di individui socializzati: di qui la tesi della fine dell'individuo. Si verifica, infatti, un circolo particolare in conseguenza del quale i conflitti sociali vengono trasferiti sul piano dei problemi psichici, vengono, cioè, in un primo tempo, addossati agli individui come una questione privata e, successivamente, i conflitti psichici, ripolitizzati sotto forma di protesta, possono venire intercettati, ossia trasformati in problemi trattabili sul piano amministrativo e istituzionalizzati come testimonianza dei margini di tolleranza effettivamente ampliati. Ciò influenza anche la condizione politica della democrazia, che non è più determinata dal contenuto di una forma di vita che fa valere gli interessi generalizzabili di tutti i singoli; la democrazia è ormai intesa, in questa fase, solo come chiave di distribuzione di indennizzi conformi al sistema, ossia come un regolatore per il soddisfacimento di interessi privati: questa democrazia rende possibile il benessere senza libertà.

In ultima analisi, per Habermas, il problema del tardo capitalismo è se noi dobbiamo volere che l'identità sociale venga formata attraverso i cervelli degli



individui socializzati o che venga invece sacrificata al problema della complessità del sistema sociale contemporaneo. Di fronte a questa alternativa il pensiero idealista habermasiano non esita ad affermare la necessità di prendere partito per la ragione.

Valutato alla luce dei suoi testi successivi degli anni Ottanta e Novanta, questo libro di Habermas evidenzia, già anticipatamente, molte delle intuizioni che egli elaborerà successivamente rispetto all'agire comunicativo, alla costruzione di una teoria della democrazia per le società complesse, alla critica della teoria sistemica, alla dicotomia mondo della vita- sistema e al correlato problema della socializzazione. In questa sede, tuttavia, il sociologo tedesco è ancora completamente proteso verso l'elemento del "sociale" a uno stato puro, non ancora approfondito in relazione all'elemento linguistico e a quello normativo, come avverrà invece rispettivamente in *Teoria dell'agire comunicativo* e *Fatti e norme*.

Si tratta, dunque, di un testo significativo, di una certa densità nell'argomentazione e nella trattazione, la cui lettura permette di intravedere lo scheletro primordiale, di base, del corpo teorico che Habermas genererà alcuni anni più tardi. Ma soffermarsi su queste pagine significa anche visualizzare l'immagine di una società, le cui aporie si manifestano oggi sempre più compiutamente e in cui la condizione di crisi economica, politica, sociale è più che mai scottante e pressante.

Francesco Giacomantonio